



Nell'universo sulle tracce di Dio: vent'anni dopo. Introduzione all'edizione portoghese¹

Dal 1988, l'anno in cui *Nell'universo sulle tracce di Dio* è stato pubblicato in italiano, gli studi bahá'í – già rinvigoriti da gruppi informali di bahá'í desiderosi di studiare la loro Fede a livello accademico, in Gran Bretagna sin dagli inizi degli anni settanta e a Los Angeles dalla metà degli stessi anni,² indirettamente incoraggiati fra le mete del Piano settennale (1979-1986) nel messaggio inviato dalla Casa Universale di Giustizia ai bahá'í del mondo il 21 marzo 1979,³ preliminarmente esaminati in una dichiarazione sull'incoraggiamento degli studi bahá'í, inviata dal Centro internazionale per l'insegnamento a tutti i Consiglieri il 9 agosto 1984,⁴

¹ *A eterna busca por Deus. Uma introdução à la Filosofia Divina de 'Abdu'l-Bahá*. Editora Bahá'í do Brasil, San Paolo, 2008.

² Cfr. Moojan Momen, «Scholarship on the Baha'i Faith», at <http://www.northill.demon.co.uk/relstud/schol.htm#6>. Prima degli anni settanta molti bahá'í consideravano questo tipo di studio degli scritti un lusso che, vista l'urgenza di altri lavori da svolgere per la propagazione e il consolidamento della comunità bahá'í, era sconsigliabile permettersi. Perfino eminenti studiosi, come Alessandro Bausani (1921-1988), che pure qualcosa in merito avevano già fatto, consideravano prematura tale attività. Quando negli anni ottanta cambiò idea, Bausani così si giustificò: «Ricordo di aver scritto . . . qualche tempo fa che non pensavo fosse ancora il momento di studiare la Fede bahá'í dal punto di vista storico e scientifico. Mi sembrava inconcepibile come suggerire che i cristiani del I secolo dopo Cristo avrebbero potuto scrivere della loro religione da un punto di vista scientifico. Pensavo che noi bahá'í fossimo troppo interessati, troppo coinvolti nella storia bahá'í per scriverne in modo obiettivo. I dotti libri bahá'í che sono finora stati pubblicati mi hanno convinto del contrario» (Alessandro Bausani, «Foreword», in Mirza Abu'l-Faḍl Gulpaygani, *Letters and Essays, 1886-1913*, a cura di Juan R. I. Cole (Kalimat Press, Los Angeles 1985) ix).

³ Cfr. *Messages from the Universal House of Justice 1963-1986: The Third Epoch of the Formative Age*, ed. Geoffrey W. Marks (Bahá'í Publishing Trust, Wilmette, Illinois, 1996), p. 406, § 221.13j, traduzione italiana in Casa Universale di Giustizia, *Piano Settennale Riḍván 136-Riḍván 143, 1979-1986* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, n.d.), p. 18.

⁴ Cfr. *Bahá'í Canada*, vol. 9, n. 5, luglio 1987, traduzione italiana in *Approfondimento. Centri di studio bahá'í. Compilazioni della Casa Universale di Giustizia* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1985), p. 107-20. I Consiglieri sono alti funzionari amministrativi nominati ogni cinque anni dal-

specificamente menzionati fra i maggiori obiettivi del Piano di sei anni (1986-1992) in un messaggio scritto a nome della Casa Universale di Giustizia il 25 febbraio 1986,⁵ successivamente analizzati in un'apposita compilazione di Scritti, intitolata «Scholarship», inviata dalla Casa Universale di Giustizia ad alcune Assemblee Nazionali il 10 febbraio 1995⁶ – hanno avuto un discreto sviluppo e hanno suscitato importanti e proficue discussioni fra coloro che agli studi bahá'í si sono dedicati e le Istituzioni che li seguono nei loro sforzi. Uno dei temi più dibattuti è stato quello metodologico. Alcuni studiosi bahá'í – nella loro per certi versi giustificata ammirazione per la cultura occidentale nella quale si erano professionalmente formati – hanno voluto rigorosamente applicare allo studio della Fede bahá'í la metodologia in uso nel mondo accademico occidentale. È stato necessario il ripetuto intervento della Casa Universale di Giustizia per chiarire le idee in proposito.

Sin dal suo messaggio indirizzato a un gruppo di studiosi bahá'í il 3 gennaio 1979, accompagnato da un Memorandum del Dipartimento delle ricerche presso il Centro mondiale,⁷ la Casa Universale di Giustizia ha indicato la necessità che gli studiosi bahá'í adottassero una nuova metodologia, per la cui formulazione ha più volte pazientemente fornito indicazioni e suggerimenti. La Casa Universale di Giustizia ha osservato che il moderno mondo degli studi in senso lato ha bisogno di «nuove metodologie di studio che siano in grado di cimentarsi con fenomeni spirituali, morali, culturali e sociali in cui non ci si era mai imbattuti» e che «nessun segmento dell'umanità è tanto qualificato a svolgere un ruolo di primo piano in questo sforzo quanto la comunità bahá'í», perché i bahá'í si stanno sempre più liberando «per così dire, dal “campo gravitazionale” delle culture nelle quali le loro

la Casa Universale di Giustizia con la duplice funzione di diffondere il messaggio bahá'í e di proteggere la Causa. Il Centro internazionale per l'insegnamento è un'istituzione nominata, creata dalla Casa Universale di Giustizia nel 1973, con sede a Haifa, che coordina le attività dei Consiglieri e fa da tramite fra questi funzionari e la Casa Universale di Giustizia.

⁵ Cfr. *Messages*, p. 720, § 453.13, traduzione italiana in *Note bahá'í*, vol. 5, n. 1 (gennaio 1987), inserto redazionale, p. 23, § 2g.

⁶ Cfr. *The Compilation of Compilations*, vol. 3 (Bahá'í Publications Australia, Ingleside, New South Wales, 2000), p. 226-64, traduzione italiana: *La cultura* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1999).

⁷ Cfr. *Messages*, p. 387-92, § 217.1-14, traduzione italiana in *Approfondimento*, p. 101-5.

abitudini mentali si sono formate».⁸ Essa non ha tuttavia voluto «prescrivere una nuova metodologia scientifica per gli accademici bahá'í che fanno dello studio della Fede, dei suoi insegnamenti e della sua storia l'oggetto delle proprie attività professionali»,⁹ ma ha affidato il compito di elaborare questo «nuovo paradigma per gli studiosi . . . ai bahá'í dotati del duplice dono della fede spirituale e di facoltà intellettuali formate nel modo migliore che la società contemporanea possa consentire». ¹⁰ Gli sforzi compiuti dagli studiosi bahá'í per stabilire i criteri di una nuova metodologia di studio non riguardano dunque solo il mondo bahá'í, ma possono interessare il mondo degli studi in senso lato.

Quanto ai suggerimenti della Casa Universale di Giustizia sulla metodologia, il Memorandum allegato al messaggio del 3 gennaio 1979 afferma che molti dei problemi dibattuti dai partecipanti ai Seminari di studi bahá'í che si tennero a Cambridge il 30 settembre e il 1° ottobre 1978 al quale il messaggio era specificamente indirizzato nascevano «dal tentativo compiuto da alcuni studiosi bahá'í di usare metodologie formulate da non bahá'í senza soppesare attentamente le conseguenze del loro atteggiamento e senza elaborare una metodologia consona con lo spirito della Fede». ¹¹ Il Memorandum, dopo aver osservato che l'Occidente è giunto a «considerare la religione un risultato dell'umana ricerca della verità», fino «all'estremo di negare non solo la realtà, ma perfino la possibilità di una rivelazione specifica della Volontà di Dio all'uomo tramite un Portavoce umano», ¹² indica la soluzione dei problemi metodologici degli studiosi bahá'í nel principio bahá'í dell'armonia fra scienza e religione, fede e ragione, ricordando che questo principio

significa non solo che gli insegnamenti religiosi devono essere studiati alla luce della ragione e delle prove da un lato e della fede e dell'ispirazione dall'altra, ma anche che ogni cosa nel creato, ogni aspetto della vita e del sapere umani, deve essere studiata alla luce

⁸ A nome della Casa Universale di Giustizia, 5 ottobre 1993, *Issues Related to the Study of the Baha'i Faith: Extracts from Letters Written on Behalf of the Universal House of Justice* (Bahá'í Publishing Trust, Wilmette, Illinois, 1999), § 2.5.

⁹ A nome della Casa Universale di Giustizia, 8 febbraio 1998, *Issues*, § 10.7.

¹⁰ A nome della Casa Universale di Giustizia, 5 ottobre 1993, *Issues*, § 2.5.

¹¹ A nome della Casa Universale di Giustizia, 3 gennaio 1979, in *The Universal House of Justice, Messages from the the Universal House of Justice 1963-1986*, p. 388, § 217.14.

¹² A nome della Casa Universale di Giustizia, 3 gennaio 1979, in *The Universal House of Justice, Messages from the the Universal House of Justice 1963-1986*, p. 389, § 217.16, traduzione italiana *Approfondimento*, p. 102.

tanto della rivelazione quanto della ricerca puramente razionale. In altre parole, lo studioso bahá'í, nei suoi studi, non deve escludere dalla propria mente alcun aspetto della verità a lui nota.¹³

Nel corso degli anni questa indicazione è stata ribadita, fornendo sufficiente guida perché ogni studioso bahá'í possa capire che pur avendo l'Occidente «formulato molti metodi di studio dalle solide basi e di durevole validità»,¹⁴ alcuni dei suoi metodi accademici moderni si fondano sull'idea perentoria

che tutti i fenomeni spirituali e morali devono essere compresi attraverso un apparato dottrinario concepito per esplorare l'esistenza in modo da ignorare i temi del continuo rapporto fra Dio e la creazione e del Suo intervento nella vita e nella storia dell'uomo.¹⁵

Pertanto questi metodi non possono essere integralmente applicati da un bahá'í, perché

nella ricerca scientifica, qualsiasi genere di fatti indaghino, i bahá'í devono certamente essere affatto liberi da pregiudizi, ma nell'interpretare i fatti e nel valutare le prove non . . . [si vede] in nome di quale logica essi possano ignorare la verità della Rivelazione bahá'í che hanno già accettata: il farlo . . . sarebbe ipocrita e non scientifico ad un tempo.¹⁶

E inoltre:

se si accettano gli Insegnamenti bahá'í, non si può in tutta coscienza affermare di studiare la Fede ignorando la centralità del Patto di Bahá'u'lláh in tutti gli aspetti della religione che Egli ha fondato.¹⁷

Non sta allo scrittore dire se *Nell'universo sulle tracce di Dio* sia riuscito a mantenersi sulle linee indicate dalla Casa Universale di Giustizia. Ma certamente queste erano le sue intenzioni.

¹³ A nome della Casa Universale di Giustizia, 3 gennaio 1979, The Universal House of Justice, *Messages*, p. 388-9, § 217.15, traduzione italiana in *Approfondimento*, p. 101.

¹⁴ A nome della Casa Universale di Giustizia, 8 febbraio 1998, *Issues*, § 10.1.

¹⁵ A nome della Casa Universale di Giustizia, 20 luglio 1997, *Issues*, 20 luglio 1997, § 9.2.

¹⁶ A nome della Casa Universale di Giustizia, 3 gennaio 1979, The Universal House of Justice, *Messages*, p. 390, § 217.8, traduzione italiana in *Approfondimento*, p. 102-3.

¹⁷ A nome della Casa Universale di Giustizia, 20 luglio 1997, *Issues*, § 9.5.

La metodologia seguita nel libro

La metodologia seguita in *Nell'universo sulle tracce di Dio* è indicata nel primo capitolo «Le vie della ricerca». Dopo tutte le discussioni sul metodo che hanno animato il mondo degli studi bahá'í e le numerose istruzioni ricevute dalla Casa Universale di Giustizia sembra opportuno aggiungere qui una parola di chiarimento. Le quattro vie della conoscenza indicate da 'Abdu'l-Bahá, «sensi, intelletto, intuizione o ispirazione e Sacre Scritture o tradizione»¹⁸ sono tutte ugualmente importanti. Chi vuole conoscere deve percorrerle tutt'e quattro sforzandosi di fare uso di una serie di qualità spirituali senza le quali è impossibile ottenere una conoscenza attendibile. In questo momento dello sviluppo della civiltà, e soprattutto nell'Occidente dominato dalla visione del materialismo dogmatico, potrebbe sembrare, però, che per i bahá'í il criterio preminente sia quello delle Scritture: il Libro «è l'infallibile Bilancia istituita fra gli uomini. Su questa perfettissima Bilancia dovrà essere pesato tutto ciò che posseggono i popoli e le tribù della terra».¹⁹ Ma questa loro impressione può esser facilmente spiegata.

Essa dipende soprattutto dal contrasto fra l'impostazione dei bahá'í e quella dei sostenitori delle metodologie del materialismo occidentale. Costoro «credono che sia antiscientifico credere in Dio»²⁰ e, come si è detto, negano «non solo la realtà, ma perfino la possibilità di una rivelazione specifica della Volontà di Dio all'uomo tramite un Portavoce umano».²¹ Essi dunque prescindono dalle Scritture, alle quali attribuiscono un valore di gran lunga inferiore a quello che attribuiscono agli scritti

¹⁸ *Nell'universo sulle tracce di Dio* (Editrice Núr, Roma, 1988), p. 19. Cfr. 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*. Trans. Laura Clifford-Barney, 3rd edn. (Wilmette, Illinois: Bahá'í Publishing Trust, 1981), pp. 297-9, *The Promulgation of Universal Peace. Talks delivered by 'Abdu'l-Bahá during His visit to the United States and Canada in 1912*. Comp. Howard MacNutt. 2nd edn. (Wilmette: Illinois: Bahá'í Publishing Trust, 1982), pp. 20-2, 253-5, *Abdul-Baha on Divine Philosophy* (Boston: The Tudor Press, 1918), pp. 88-90.

¹⁹ Bahá'u'lláh, *Il Kitáb-i-Aqdas. Il Libro Più Santo* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1995), p. 51, § 99.

²⁰ On behalf of the Universal House of Justice, to an individual believer, 26 December 1975, in "Scholarship," *Compilation*, vol. 3, p. 247, § 414, traduzione italiana A nome della Casa Universale di Giustizia, 26 dicembre 1975, in *La cultura. Compilazione della Casa Universale di Giustizia* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1999), p. 33-4.

²¹ A nome della Casa Universale di Giustizia, 3 gennaio 1979, in The Universal House of Justice, *Messages from the the Universal House of Justice 1963-1986*, p. 389, § 217.16, traduzione italiana in *Approfondimento*, p. 102.

dei loro autori preferiti, che sono in genere quelli che si sono totalmente conformati ai dettami cui si uniformano loro. Pertanto l'importanza attribuita dai bahá'í alle Scritture come fonte di sapere appare preponderante rispetto agli altri tre criteri, quando sia messa a confronto con il giudizio negativo del mondo occidentale.

Gli studiosi bahá'í sono persone che hanno abbracciato la Fede bahá'í, che ne studiano attentamente le vaste Scritture e tengono conto delle Scritture qualsiasi tipo di studio perseguano. Essi vogliono farsi una visione ampia e complessiva di tutti gli insegnamenti bahá'í, alimentare in se stessi una concezione spirituale della natura della realtà che rispecchi fedelmente gli insegnamenti della loro Fede, rinnovare la loro stessa coscienza, inevitabilmente influenzata dal «modello di criteri, principi e proibizioni che è il prodotto dell'ambiente sociale»²² in cui sono nati e vissuti alla luce delle indicazioni delle Scritture e riesaminare alla luce delle Scritture il meglio del sapere trasmesso dalle generazioni passate e di quello prodotto dalle presenti. Ma nel compiere questo sforzo, quegli studiosi tengono anche fede a ciò che 'Abdu'l-Bahá ha detto:

pesate accuratamente sulla bilancia della Ragione e della Scienza tutto ciò che vi è presentato come religione. Se supera l'esame, accettatelo, poiché è la Verità, se non dovesse però superarlo, respingetelo perché allora non è altro che ignoranza.²³

E dunque essi da un lato ritengono che sia «impossibile scoprire la verità . . . se si esclude sistematicamente la Rivelazione e se si limita il discorso a una visione fondamentalmente deterministica del mondo»,²⁴ ma dall'altro si prefiggono come loro scopo «l'accertamento della verità» e sanno di essere tenuti a «comportarsi con massima onestà, integrità e veridicità».²⁵

Un esempio pratico dell'applicazione di questo principio è la politica recentemente seguita nei lavori di restauro della Prigione di Bahá'u'lláh ad 'Akká realizzati dalle autorità israeliane. Le ricerche scientifiche compiute per un serio restauro conservatore degli ambienti hanno dimostrato che la convinzione diffusa fra i bahá'í che Bahá'u'lláh fosse stato relegato in una cella di prigione, munita di

²² A nome della Casa Universale di Giustizia, 8 febbraio 1998, *Issues*, § 10.11.

²³ 'Abdu'l-Bahá, *La saggezza di 'Abdu'l-Bahá. Raccolta dei discorsi tenuti da 'Abdu'l-Bahá a Parigi nel 1911 e a Londra nel 1912-1913* (Comitato Bahá'í di Traduzione e Pubblicazione, Roma, 1969), p. 178.

²⁴ A nome della Casa Universale di Giustizia, 8 febbraio 1998, *Issues*, § 10.2.

²⁵ A nome della Casa Universale di Giustizia, 8 febbraio 1998, *Issues*, § 10.1.

sbarre alle finestre, era scorretta e che in realtà Egli era stato sistemato nell'alloggio di un personaggio di alto rango, probabilmente un ufficiale. Nel decidere sull'impostazione dei lavori, l'apposita commissione bahá'í ha preferito seguire i criteri della correttezza scientifica anche a costo di disorientare i bahá'í, abituati a un'altra idea di quella prigione. Albert Lincoln, segretario generale della Bahá'í International Community, responsabile della commissione bahá'í per i restauri, ha detto: «“L'importante lezione che se ne può trarre è che gli studi scopriranno sempre fatti nuovi e nuove prospettive . . . Questo processo di mettere in discussione ciò che pensavamo di sapere riflette un aspetto dell'armonia fra scienza e religione, che è un principio fondamentale della Fede bahá'í”». E poi ha aggiunto come nota personale: «“Sono ritornato a leggere in modo completamente diverso le cose che Bahá'u'lláh ha detto delle Sue sofferenze”». Malgrado 'Akká fosse un luogo desolato e malsano, le sofferenze di Bahá'u'lláh sono state soprattutto un dolore morale derivato dalla consapevolezza del fatto che il rifiuto del Suo messaggio avrebbe comportato numerose pene per il mondo avvenire.²⁶

In conclusione: è vero che per i bahá'í il Libro «è l'infallibile Bilancia istituita fra gli uomini» e che «su questa perfettissima Bilancia dovrà essere pesato tutto ciò che posseggono i popoli e le tribù della terra»,²⁷ ma è vero anche che essi sono tenuti a non affidarsi ciecamente ad alcuna interpretazione umana di questo Libro e a fare ogni sforzo per acquisirne la più profonda comprensione possibile a ciascuno di loro, utilizzando tutti gli strumenti di conoscenza ad essi disponibili. Attenendosi a questi criteri gli studiosi sanno che non otterranno solo frutti di sapere, ma anche un costante progresso personale, perché i loro stessi strumenti della conoscenza che questa metodologia invita a utilizzare si affineranno, sempre più allontanandoli da prospettive egocentriche e quindi limitate, e sempre più orientandoli verso visioni progressivamente più ampie e unitarie, e per questo motivo più consone al mondo moderno con le sue istanze di unità.

Il contenuto del libro

Nell'universo sulle tracce di Dio raccoglie in forma sistematica alcuni insegnamenti bahá'í su temi importantissimi, sui quali ogni essere umano dovrebbe farsi una propria idea per essere in grado di formulare una visione complessiva della vi-

²⁶ *One Country. Newsletter of the Bahá'í International Community*, vol. 16, No. 3 (October-December 2004), p. 7.

²⁷ Bahá'u'lláh, *Kitáb-i-Aqdas*, p. 51, § 99.

ta in base alla quale regolarsi nelle azioni che compirà per svolgere bene il proprio duplice compito su questa terra, nei limiti delle proprie possibilità e capacità: da un lato sviluppare le proprie potenzialità spirituali, dall'altro utilizzare le qualità così sviluppate per servire il progresso della civiltà. Questi temi, fra i quali spiccano il «continuo rapporto fra Dio e la creazione» e il «Suo intervento nella vita e nella storia dell'uomo»,²⁸ rientrano nell'ambito della teologia bahá'í che il Wilmette Institute, un'agenzia dell'Assemblea Spirituale Nazionale dei bahá'í degli Stati Uniti, che «opera come centro di apprendimento, offrendo programmi accademici, di orientamento professionale e di servizio, collegati alla Fede bahá'í », così descrive nella presentazione di un suo corso intitolato «Introduzione alla teologia bahá'í» che ha tenuto fra il 1° novembre 2000 e il 31 gennaio 2001:

La teologia bahá'í non è né molto astratta, né eccessivamente difficile, né uno studio ristretto e specializzato. Comprende molti dei più fondamentali e importanti insegnamenti della Fede bahá'í: il concetto della natura di Dio, come Dio guida l'umanità attraverso la rivelazione che concede alle Manifestazioni e i loro insegnamenti (la rivelazione progressiva e il Patto), la natura e lo scopo degli esseri umani e della loro esistenza fisica, la natura del mondo avvenire. In breve, la teologia bahá'í risponde alle domande fondamentali che gli esseri umani hanno sempre posto sulla natura e sullo scopo della vita.²⁹

Questi sono perlopiù i temi esaminati da *Nell'universo sulle tracce di Dio*,³⁰ che è stato definito «un utile volume dedicato alla teologia bahá'í», «un'opera che inserisce il concetto bahá'í della natura dell'uomo nel contesto dei concetti bahá'í di Dio,

²⁸ A nome della Casa Universale di Giustizia, 20 luglio 1997, *Issues*, § 9.2.

²⁹ <http://wilmetteinstitute.org/theology2.html>.

³⁰ Qualcuno noterà che non è menzionato il tema della cosmologia sacra, che invece occupa una posizione preminente nelle teologie delle altre religioni. *Nell'universo sulle tracce di Dio* ne accenna indirettamente nel secondo e nel decimo capitolo, ma, in base al concetto bahá'í che i mondi spirituali sono inconoscibili per l'uomo, ne parla solo in senso metaforico, secondo il preciso insegnamento di Bahá'u'lláh, il quale per esempio scrive: «Se tu potessi mirare la sovranità immortale, ti sforzeresti di lasciare questo mondo fugace. Ma il celarti l'uno e lo svelarti l'altro è un mistero che niuno, tranne chi è puro di cuore, può comprendere» (Bahá'u'lláh, *Le Parole Celeste di Bahá'u'lláh* [Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1999], dal persiano, n. 41, p. 50).

della Manifestazione e della creazione fisica»,³¹ e utilizzato come testo di teologia in alcune scuole bahá'í come per esempio il già menzionato Wilmette Institute e l'Università internazionale di Landegg, che ha operato a Wienacht in Svizzera dal 1991 al 2004.

Sicuramente la trattazione dei temi esaminati nel libro non è esauriente, sia perché i Testi bahá'í disponibili in inglese sono pochissimi in confronto con la totalità delle Scritture, sia perché questi Testi sono stati esaminati da una mente limitata, non sufficientemente permeata dagli insegnamenti bahá'í, che pertanto anche di ciò che è disponibile in inglese ha sicuramente trascurato una parte. *Nell'universo sulle tracce di Dio* è solo un punto di partenza, che presenti e future generazioni trasformeranno in una serie di lunghi e profondi trattati ciascuno su uno solo dei temi qui succintamente descritti, alla luce dei Testi già tradotti in inglese e pubblicati e di altri nel frattempo resisi disponibili, alla luce delle continue scoperte della scienza e alla luce della costante guida della Casa Universale di Giustizia. Diverse pubblicazioni su questi temi sono già apparse nel mondo bahá'í, «la più completa» delle quali sembra essere secondo Robert H. Stockman, direttore del Wilmette Institute, e Jonah Winters, webmaster del Bahá'í Library website ed editore esecutivo del Bahá'í Academics Resource Library, *Revisioning the Sacred*, edito da Jack McLean.³²

Alcuni bahá'í ancora si chiedono se ci sia posto nel mondo bahá'í per la teologia e per i teologi, visto che in passato «la teologia è riuscita a costruire nel cuore di ciascuna delle grandi fedi un'autorità parallela agli insegnamenti rivelati sui quali ciascuna tradizione era fondata, spesso nemica ad essi nello spirito». ³³ Ma la Casa Universale di Giustizia ha scritto a un'Associazione per gli studi bahá'í:

Il vostro intento dev'essere quello di promuovere un clima di rispetto e tolleranza reciproci che includa tanto gli studiosi che si interessano soprattutto di temi teologici quanto quelli che si interessano di correlare le

³¹ Robert H. Stockman e Jonah Winters, *A Resource Guide for the Scholarly Study of the Bahá'í Faith* (Research Office, National Bahá'í Center, Wilmette, Illinois, 1997), sezione II, § 66, 34, at <http://www.h-net.msu.edu/~bahai/rg/rg.toc.html>.

³² Jack McLean (ed.), *Revisioning the Sacred: New Perspectives on a Bahá'í Theology: Studies in the Bábí and Bahá'í Religions*, (Los Angeles: Kalimát Press, 1997).

³³ Commissionato dalla Casa Universale di Giustizia, *Una fede comune*, (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2005), § 37.

idee fornite dagli insegnamenti bahá'í con il pensiero artistico e scientifico contemporaneo.³⁴

Si richiede soltanto che coloro che se ne occupano tengano conto degli insegnamenti teologici scritturali e delle implicazioni del Patto bahá'í. In questo modo la teologia assumerà nel mondo bahá'í connotazioni più invitanti e rassicuranti rispetto al passato. E l'autore spera di poter contribuire a questo risultato.

Il pensiero teologico complessivo dell'autore

Il pensiero teologico complessivo dell'autore sembra chiaro dall'impostazione del libro: la teologia bahá'í non ha bisogno di essere formulata ex novo dagli studiosi come è accaduto nel passato. Essa si trova già nelle Scritture bahá'í, che ne trattano diffusamente i temi centrali. L'incipiente maturità del genere umano ha consentito alla Manifestazione di Dio di spiegare chiaramente temi che in passato erano stati solo oggetto di allusioni nelle Scritture, costringendo gli appassionati di questi temi a lunghe meditazioni e riflessioni ed elaborazioni, fino a produrre teologie di origine umana, in parte ispiranti, in parte gravate da tutto il peso della fallibilità umana e quindi apportatrici di conflitti e divisioni. 'Abdu'l-Bahá ha poi ulteriormente elaborato questi temi nei Suoi Scritti e nei Suoi discorsi, formulando una vera e propria «filosofia divina» che costituisce, secondo l'autore, l'essenza della teologia bahá'í. Shoghi Effendi ha infine specificato e chiarito alcuni temi centrali della teologia bahá'í, soprattutto in una sua lettera indirizzata a tutti i bahá'í l'8 febbraio 1934, nota come «La Dispensazione di Bahá'u'lláh», che è «quasi totalmente dedicata all'esame di temi teologici e filosofici fondamentali»³⁵ e che secondo alcuni è la prima opera «di teologia sistematica» bahá'í.³⁶ Infine Bahá'u'lláh

ha eliminato le caparbie opinioni dittatoriali dei dotti e dei saggi, ha negato che le affermazioni personali siano un criterio autorevole, anche nel caso di persone considerate molto colte e dotte fra gli uomini,

³⁴ A nome della Casa Universale di Giustizia, 19 ottobre 1993, *Issues*, § 4.8.

³⁵ William S. Hatcher, "An Analysis of *The Dispensation of Bahá'u'lláh*," in *The Vision of Shoghi Effendi: Proceedings of the Association for Baha'i Studies Ninth Annual Conference November 2-4, 1984 Ottawa, Canada* (Ottawa: Association for Baha'i Studies, 1993), p. 74.

³⁶ Stockman e Winters, *A Resource Guide*, sezione II, § 66.

e ha ordinato che tutte le questioni siano deferite a centri autorevoli e a specifiche assemblee.³⁷

Questa semplice e chiara disposizione, correttamente compresa, mette ogni bahá'í al riparo da tentazioni personali autoritarie in ambito dottrinario e il corpo della Fede al riparo da contese, divisioni e scismi.

Nella piena consapevolezza e accettazione di questi concetti, *Nell'universo sulle tracce di Dio* si limita a raccogliere alcuni importanti passi scritturali disponibili in inglese sui principali temi teologici e li offre ai lettori interessati. L'intenzione dell'autore è stata quella di non introdurre idee proprie, non solo per il timore di adulterare il significato dei passi citati, ma anche perché, come ci ricorda la Casa Universale di Giustizia,

Nelle dispensazioni passate furono commessi molti errori perché i credenti nella Rivelazione di Dio erano troppo ansiosi di inserire il Messaggio Divino nella cornice della loro limitata comprensione, di definire dottrine mentre la definizione era al di là delle loro capacità, di spiegare misteri che solo la saggezza e l'esperienza di un'età più tarda avrebbero reso comprensibili, di dedurre che qualcosa era vera perché appariva desiderabile e necessaria. Noi dobbiamo evitare scrupolosamente questi compromessi con la verità essenziale, questo orgoglio intellettuale.³⁸

Pertanto l'osservazione di William S. Hatcher (1935-2005), uno degli otto filosofi platonisti elencati dall'*Encyclopédie Philosophique Universelle*, pubblicata dalla Presses Universitaires de France, nella sua recensione del libro – che il più delle volte l'autore «trae solo un minimo di conclusioni dai testi citati, lasciando al lettore il compito di dedurre le implicazioni più profonde. A tal punto che alcune parti del libro sono poco più di una serie di importantissime citazioni da fonti bahá'í e non, chirurgicamente ricucite a formare un tutt'unico»³⁹ – è stata altamente apprezzata. Altrettanto apprezzato è stato il commento espresso molti anni fa da un

³⁷ a nome di Shoghi Effendi, 14 marzo 1927, all'Assemblea Spirituale dei bahá'í di Istanbul, in 14 marzo 1996, *Issues*, § 6.4.

³⁸ La Casa Universale di Giustizia, a un credente, 27 maggio 1966, *Messages*, p. 87, § 35.11, traduzione italiana in *La Casa Universale di Giustizia. Compilazione* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1987), p. 57.

³⁹ *The Journal of Bahá'í Studies*, vol. 5:2 (1992), pp.87-8, traduzione italiana in *Note bahá'í*, vol. 12, n. 4 (aprile 1994), p. 9.

quasi sconosciuto lettore: «Questo non è un libro, è una compilazione di Scritti». L'autore infatti, memore delle parole di Shoghi Effendi che «gli insegnamenti di Bahá'u'lláh possono paragonarsi a una sfera: da una parte e dall'altra stanno i poli, in mezzo – a unirli – i pensieri e le dottrine»,⁴⁰ ha semplicemente indicato i poli «da una parte e dall'altra» lasciando i lettori liberi di formulare i loro pensieri e le loro dottrine. Tutte le citazioni sono puntualmente accompagnate da una precisa indicazione bibliografica. E quindi il lettore sarà perfettamente in grado di identificare il livello di autorevolezza che compete a ciascuna di esse, a seconda se si tratta di parole rivelate da Bahá'u'lláh e dal Báb, o di loro detti riportati, di Scritti di 'Abdu'l-Bahá o di Suoi discorsi, e in questo caso se si tratta di discorsi sicuramente autenticati, come *Le lezioni di San Giovanni d'Acri*, oppure di discorsi di cui esiste una duplice trascrizione in persiano e in inglese, o infine di discorsi di cui esiste solo il testo inglese o persiano, di scritti di Shoghi Effendi o di lettere scritte a suo nome, e infine di scritti della Casa Universale di Giustizia o di lettere scritte a suo nome o di scritti da essa commissionati.⁴¹

L'autore ha inoltre cercato di essere molto parco nell'espressione delle proprie opinioni, per non suscitare conflitti, per non dare l'impressione, certamente non voluta, di considerarsi autorevole, e soprattutto per puro rispetto verso le Scritture, insostituibile dono di Dio per la nostra guida. Ma ha anche contato sulla possibilità che i lettori vogliano sempre più filtrare le opinioni altrui attraverso la propria trafilata esplorativa, sensi, intelletto, intuito, comprensione degli Scritti, e sempre più essere tolleranti e dare per scontata la buona fede di chi scrive, ovviamente fino a prova contraria.

Quando questo libro è stato scritto la protezione esercitata dalla Casa Universale di Giustizia nei confronti di possibili errori dottrinali, pur essendo chiaramente descritta da molti Testi, non era ancora stata così apertamente dibattuta dagli studiosi. Quelle discussioni hanno consentito alla Casa Universale di Giustizia di

⁴⁰ A nome di Shoghi Effendi, a un credente, 5 luglio 1947, in *The Compilation of Compilations*, vol. 1 (Bahá'í Publications Australia, [Ingleside, New South Wales], 1991), vol. 1, p. 228, § 506, traduzione italiana in *Approfondimento*, p. 63, § 148.

⁴¹ Per sottolineare anche visivamente il differente grado di autorevolezza delle citazioni, è stato adottato il criterio seguito da Shoghi Effendi di scrivere in corsivo tutte le parole scritte da Bahá'u'lláh, dal Báb e da 'Abdu'l-Bahá e in tondo le parole riferite. Shoghi Effendi usa il corsivo anche per *Le lezioni di San Giovanni d'Acri* di 'Abdu'l-Bahá, che invece nell'edizione italiana di questo libro è erroneamente citato in caratteri normali. L'edizione portoghese ha corretto questa anomalia.

riportare all'attenzione dei bahá'í alcuni passi scritti da 'Abdu'l-Bahá e da Shoghi Effendi e alcune lettere scritte dalla stessa Casa Universale di Giustizia, per esempio la lettera del 9 marzo 1965, soprattutto § 20-3.⁴² È stato così ulteriormente chiarito che la Casa Universale di Giustizia ha il preciso compito di «deliberare su tutti i problemi che sono stati causa di dissensi, su questioni che sono oscure e su argomenti che non siano espressamente menzionati nel Libro»⁴³ e quindi il potere di «delucidare temi oscuri».⁴⁴ E dunque i timori che avevano per qualche tempo trattenuto l'autore dal pubblicare questo libro, ossia il timore di inquinare la comprensione altrui con le proprie parole, oggi sono dissipati: i temi oscuri saranno chiariti dalla stessa Casa Universale di Giustizia che, attraverso i suoi scritti, o scritti da essa commissionati e sovrintesi, guiderà i bahá'í verso una comprensione sempre più profonda dei temi centrali e collaterali della loro Fede, compresi i temi teologici, impedendo che la teologia bahá'í divenga causa di conflitti e divisioni come è accaduto nel passato.

Ulteriori chiarimenti su ciò che l'autore pensa della teologia bahá'í si trovano in un articolo specifico, al quale si rimanda il lettore interessato. Brevemente, in questo articolo si afferma che la teologia bahá'í «non è mera conoscenza intellettuale di idee astratte, ma una conoscenza consapevole della realtà spirituale, che ogni bahá'í è invitato a conseguire, perché la sua vita ne sia rinnovata». L'acquisizione di questa conoscenza comporta «tre frutti: la conoscenza interiore o gnosi, il progresso spirituale e una conseguente maggiore capacità di amare. Questi tre frutti sono importantissimi strumenti per il conseguimento dello scopo della Fede bahá'í: l'unità del genere umano».⁴⁵ L'autore è pertanto convinto che l'approfondimento dei grandi temi teologici, attraverso la lettura delle Scritture, la riflessione e la meditazione, sia una componente fondamentale della vita spirituale di ogni essere umano. Ma soprattutto è convinto che solo il costante sforzo di tenersi all'altezza degli orizzonti sempre più vasti che questo studio dischiude agli occhi di chi se ne occupa nello stesso tempo giustifica e facilita questo studio. Al-

⁴² Cfr. La Casa Universale di Giustizia, a un credente, 27 maggio 1966, *Messages*, p. 56-7, § 23.20-23.23, traduzione italiana in *La Casa Universale di Giustizia*, p. 48-50.

⁴³ 'Abdu'l-Bahá, *Ultime Volontà e Testamento* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1987), p. 28.

⁴⁴ A nome della Casa Universale di Giustizia, 2 luglio 1996, *Issues*, § 7.8.

⁴⁵ Julio Savi, «Towards a definition of Baha'i theology and mystical philosophy», *Baha'i Studies Review* vol. 11 (2003), p. 58-70, traduzione italiana: «Verso una definizione della teologia e delle filosofia mistica bahá'í» (*Opinioni bahá'í*, vol. 28, n. 3 [autunno 2003], p. 44-63).

trimenti la teologia non è altro che un'inutile escursione negli sterili territori dei cavilli metafisici.

Le principali ragioni per cui il libro è stato scritto

Nell'Universo sulle tracce di Dio è nato innanzi tutto come frutto di un lungo e appassionato studio personale, compiuto per un'esigenza personale di chiarezza di idee su questi temi, un'esperienza al quale il titolo italiano fa riferimento quasi fosse un viaggio nell'universo dei mondi esteriori e interiori alla ricerca di Dio. Per diversi anni l'autore ha raccolto e disposto in un certo ordine citazioni da Scritti bahá'í e dalla letteratura bahá'í di commento su alcuni temi che gli interessavano, in modo da poterli poi ristudiare nel contesto originario e quindi meglio comprenderli. Successivamente vi ha allegato citazioni di alcuni pensatori che gli sembravano pertinenti. Ciò facendo l'autore si è imbattuto nell'invito di 'Abdu'l-Bahá:

Dobbiamo altresì rendere un servizio al mondo dell'intellettualità, affinché le menti degli uomini acquistino maggior potenza e più acute capacità di percezione, aiutando l'intelletto umano a conseguire la sua supremazia sì che appaiano le virtù spirituali. Prima di fare qualunque passo in questa direzione, [1] dobbiamo essere capaci di dimostrare la Divinità dal punto di vista della ragione, sì che nei razionalisti non rimangano più né dubbi né obiezioni. Poi, [2] dobbiamo essere capaci di dimostrare l'esistenza della grazia di Dio – che la grazia divina permea l'umanità e che è trascendente. Inoltre [3] dobbiamo dimostrare che lo spirito dell'uomo è immortale, che non è soggetto a disintegrazione e che include le virtù del genere umano.⁴⁶

Ha pensato dunque che il materiale raccolto potesse essere offerto anche ad altri, non certo come elaborazione di concetti personali, per il valore che possono avere, ma come un testo di studio aperto all'aggiornamento, un testo, che ciascuno avrebbe potuto adattare alle proprie esigenze aggiungendo altre citazioni, e forse togliendone alcune perché a suo avviso fuori tema o inappropriate.

Nell'Universo sulle tracce di Dio vuole dunque essere innanzi tutto un incoraggiamento all'approfondimento dei temi teologici delle Scritture bahá'í. Questo approfondimento è, a giudizio dell'autore, indispensabile non solo per la crescita

⁴⁶ 'Abdu'l-Bahá, *Promulgation*, pp. 325-6. 'Abdu'l-Bahá poi soggiunge: «Questa è in realtà la scienza della Divinità» (*Promulgation*, p. 326 [numerazione aggiunta]).

spirituale dell'individuo, ma anche per la crescita complessiva della civiltà. A suo avviso, infatti, la teologia bahá'í è destinata a evolvere nel tempo grazie all'interazione di tre componenti fondamentali. La prima componente è la sua base scritturale. La seconda è lo studio che i bahá'í faranno delle Scritture nel perseguimento di tre scopi fondamentali: primo, una sempre più profonda comprensione dei Testi, secondo, una sempre maggiore divulgazione degli insegnamenti scritturali che richiede a sua volta da un lato un loro confronto con la migliore letteratura prodotta in questo ambito dalla civiltà umana e dall'altro una loro attenta riformulazione in un linguaggio «moderno», per venire incontro a particolari categorie di lettori, terzo, lo sforzo di capire come gli insegnamenti scritturali possano contribuire alla risoluzione pratica dei problemi contemporanei e quindi promuovere il benessere collettivo dell'umanità. La terza componente è la guida della Casa Universale di Giustizia che garantisce l'unità di tutti questi sforzi, indirizzandoli verso il perseguimento di un piano organico per la spiritualizzazione del mondo e la costruzione dell'Ordine mondiale di Bahá'u'lláh, chiarendo i punti oscuri e dirimendo controversie che, Dio non voglia, possano sorgere fra i credenti.

Il libro tuttavia non è rivolto solo ai bahá'í, ma a tutti coloro che, bahá'í e non bahá'í, siano interessati ai temi della spiritualità. Esso infatti offre una trattazione preliminare di temi importantissimi per tutte le persone di fede, temi che rispecchiano non tanto gli aspetti «temporali» della religione, quanto i suoi aspetti «perenni», con l'intenzione – forse troppo ambiziosa – di evidenziare attraverso le parole delle Scritture bahá'í gli elementi fondamentali per una concezione spirituale della natura della realtà che possa accomunare i seguaci di tutte le fedi, al di là delle specifiche visioni, che sono finora state viste in reciproco conflitto, contraddizione e negazione. Fra i sogni che l'autore spera ancora di vedere realizzati nella fase terrena della sua esistenza c'è quello dell'«unità della religione».⁴⁷ L'autore non intende quest'unità come unificazione degli esseri umani all'insegna di un'unica fede denominazionale. Questa a suo avviso sembrerebbe potersi realizzare solo in quel remoto futuro che le Scritture bahá'í chiamano Età d'oro della Dispensazione di Bahá'u'lláh.⁴⁸ Egli la intende come una preliminare visione spirituale unitaria pur nell'ambito della diversità delle antiche tradizioni religiose, ca-

⁴⁷ 'Abdu'l-Bahá, *Antologia* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1987), p. 39, § 15.

⁴⁸ Cfr. 'Abdu'l-Bahá, *Le Lezioni di San Giovanni d'Acari*, comp. and trad. Laura Clifford Barney (Comitato Bahá'í di Traduzione e Pubblicazione, Roma, 1961), p.95.

pace di rimuovere gradualmente «le cause delle lotte religiose».⁴⁹ Una diffusa comprensione della triplice unità annunciata da ‘Abdu’l-Bahá nel Suo primo discorso pubblico in Occidente il 10 settembre 1911 a Londra – «Dio è uno, la specie umana è una, la base di tutte le religioni divine è una»⁵⁰ – rappresenta per lo scrivente un dolcissimo sogno per l’atmosfera di entusiasmo, di condivisione, di unità che questa comprensione potrebbe generare, senza minimamente ledere le antiche lealtà alle quali molte persone sono ancora fortemente e sinceramente legate. Questa atmosfera già si respira in alcune delle riunioni interreligiose sempre più numerose in tutto il mondo e da questa è possibile intravedere l’importanza dei frutti che la comprensione di questi concetti potrà dare. Non sta all’autore dire se questo libro possa veramente contribuire a questa unificazione, ma certamente l’aspirazione a ottenere questo scopo fa parte della sua stessa struttura. I recenti documenti pubblicati dalla Casa Universale di Giustizia, *Ai capi religiosi del mondo* (2002) e *Una fede comune* (2005), soprattutto l’invito a leggere gli antichi insegnamenti «con gli occhi di Bahá’u’lláh»,⁵¹ potrebbero lasciare intendere che questa aspirazione non sia contraria agli insegnamenti bahá’í e alle intenzioni del Centro del Patto espresse nelle sue direttive.

Infine *Nell’Universo sulle tracce di Dio* è un invito alla ricerca di Dio, alla ricerca della Sua conoscenza, alla ricerca del Suo amore, a quella «eterna ricerca di Dio» che all’autore sembra essere l’essenza della vita umana, perché senza questi doni, l’uomo resta ancora più piccolo di quanto già non sia anche quando il suo sguardo punti verso l’Infinito. Il perseguimento di questa conoscenza e di questo amore è parte dell’essenza di tutte le Fedi del mondo e accomuna tutti coloro che si sentono attratti verso il Trascendente, anche se non si identificano né pienamente né parzialmente con una religione istituzionale. Sotto questo aspetto questo libro vorrebbe fare da contrappeso alla concezione materialistica della natura della realtà che è ormai divenuta talmente dominante in Occidente, da aver assunto i connotati di una nuova religione dogmatica. Esso si rivolge dunque a tutti gli occidentali, con l’ambizione di ricordare loro le più nobili matrici spirituali della loro nobile civiltà, le cui basi sono secondo l’autore spirituali. L’autore accetta la tesi avanzata dagli storici musulmani, e confermata da Bahá’u’lláh, che «i saggi del passato attinsero il

⁴⁹ Cfr. Shoghi Effendi, *L’Ordine Mondiale di Bahá’u’lláh* (Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1982), p. 209.

⁵⁰ ‘Abdu’l-Bahá in *London*, reprint, (London: Bahá’í Publishing Trust, 1982), p. 20.

⁵¹ Commissionato dalla Casa Universale di Giustizia, *Una fede comune*, § 39.

loro sapere dai Profeti, essendo Costoro Depositari di divina filosofia e Rivelatori di celesti arcani»⁵² e in particolare che la filosofia greca – matrice culturale dell'Occidente – è nata per ispirazione della saggezza dell'ebraismo. E dunque la concezione spirituale della natura della realtà che questo libro presenta intende tenersi in linea con gli aspetti migliori della tradizione occidentale. E per questo l'autore è stato confortato dal fatto che Hatcher abbia apprezzato quelli che lui definisce i suoi «molti dotti e utili riferimenti ai contributi dei grandi filosofi della storia», sempre corredati da «numerosi citazioni, molto pertinenti, da fonti bahá'í».⁵³

Nell'Universo sulle tracce di Dio però si rivolge anche ai moltissimi che, al di fuori dell'Occidente, sostengono che «la natura umana non è solo profondamente influenzata da forze spirituali, ma ha un'identità spirituale», ma sono stati ancora una volta emarginati dall'Occidente, che con il suo «materialismo dogmatico» ha fatto in modo «che nessuna voce competitiva mantenesse la capacità di contestare i suoi progetti di sfruttamento economico mondiale».⁵⁴ Esso è una dimostrazione del fatto che, sia pur minoritarie, anche in Occidente ci sono voci che non dissentono dalla loro e che li incoraggiano a persistere nel loro attaccamento alla Trascendenza, pur invitandoli a sforzarsi di scoprire «l'unità di intenti e di principio che percorre» le Scritture di tutte le religioni del mondo: primo, «la progressiva articolazione e solenne affermazione dell'unità di Dio, il Creatore di tutta l'esistenza del mondo fenomenico e dei regni che lo trascendono», secondo, il concetto «che la capacità dell'anima di arrivare a capire lo scopo del suo Creatore non dipende solo dai suoi sforzi, ma anche dagli interventi del Divino che le aprono la strada», terzo, l'idea che «il succedersi delle rivelazioni del Divino appare come elemento esplicito, e talvolta implicito, di tutte le grandi fedi», infine il «riconoscimento dell'essenziale unità della religione» e del fatto che «Mosè, Buddha, Zoroastro, Gesù, Muḥammad, oppure la sequenza di Avatar che hanno ispirato le scritture indù» non hanno «fondato religioni distinte», ma sono stati «gli Educatori spirituali della storia, le forze animatrici della nascita delle civiltà grazie alle quali la coscienza è fiorita».⁵⁵ Questo libro è dunque un incoraggiamento a costruire in questa

⁵² Bahá'u'lláh, *Tavole di Bahá'u'lláh rivelate dopo il Kitáb-i-Aqdas* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1981), p. 131.

⁵³ *The Journal of Bahá'í Studies*, vol. 5:2 (1992), pp.87-8, traduzione italiana in *Note bahá'í*, vol. 12, n. 4 (aprile 1994), p. 9.

⁵⁴ Commissionato dalla Casa Universale di Giustizia, *Una fede comune*, § 4.

⁵⁵ Commissionato dalla Casa Universale di Giustizia, *Una fede comune*, § 39, 41, 42, 43, 44.

direzione ponti che conducano tutti gli esseri umani su una strada percorrendo la quale si possa costruire assieme un nuovo mondo di giustizia e di pace, benedetto dalla ricchezza dell'unità nella diversità: «unità in campo politico... unità di pensiero nelle imprese del mondo... unità nella libertà... unità della religione... unità delle nazioni... unità delle razze... unità dell'idioma»,⁵⁶ nell'ispirante diversità dei diversi «geni» etnici del nostro variegato mondo.



Anche se nel frattempo gli studi sulla teologia bahá'í sono andati molto avanti, l'autore pensa che *Nell'Universo sulle tracce di Dio* potrebbe essere ancora riscritto nello stesso modo in cui è stato scritto circa vent'anni fa. E per questo è grato che, dopo la sua pubblicazione in spagnolo da parte dell'Editorial Bahá'í nel 1999 con il titolo *La eterna búsqueda del conocimiento* [L'eterna ricerca della conoscenza], l'Editore Bahá'í do Brasil abbia deciso di offrirlo anche al mondo lusofono, oltre 200 milioni di persone, distribuite soprattutto in Europa, Sud America, Africa e Asia, che parlano il portoghese. Questa lingua è la quinta fra le più parlate del mondo, è la lingua dei portoghesi Luís de Camões (1525-1580), Fernando Pessoa (1888-1935), José Saramago (1922) e dei brasiliani Jorge Amado de Faria (1912-2001), Marcos Rey (1925-1999) e Rubem Fonseca (1925) . . . la lingua del fado e del choro. A tutte queste persone l'autore, di lingua madre italiana e quindi appartenente alla loro stessa matrice neo-latina, rivolge l'augurio di poter contribuire, ciascuna nei limiti delle proprie capacità e opportunità, a tramandare il meglio del retaggio delle loro preziose culture, già unificate dall'uso della stessa antica lingua lusitana, alla nuova civiltà globale che sta lentamente e faticosamente venendo alla luce in quell'unico variegato «paese» che è il mondo, del quale noi tutti siamo i «cittadini»: «La terra è un solo paese e l'umanità i suoi cittadini».⁵⁷

Julio Savi
Bologna, 19 gennaio 2006

⁵⁶ 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 39, § 15.

⁵⁷ Bahá'u'lláh, *Tavole*, p. 150.